

Dibattito sulla fiducia

Il tripartito domani in Parlamento

Lama: «Il sindacato vuole un confronto globale, non accetta i "due tempi"»

ROMA — Il governo tripartito va domani alle Camere. Il primo voto di fiducia dovrebbe aver luogo giovedì al Senato, il secondo — a Montecitorio — prima della fine della settimana. Tutti gli interrogatori che dominano questo dibattito riguardano in primo luogo le ambiguità che contraddistinguono la nascita del Cossiga-bis. Qual è la sua finalizzazione? e cioè: a che cosa mira? Quali sono le sue scelte di programma caratterizzanti? Alla vigilia del confronto parlamentare, le risposte sono le più diverse, mentre nei due maggiori partiti della coalizione di governo — la DC e il PSI — si sono già accese le polemiche e le dispute interpretative.

Gli stessi contorni parlamentari del governo sono in discussione. La DC non ha certamente rinunciato ad agganciare in qualche modo al carro tripartito la forza di riserva liberale, magari ottenendone l'astensione. La manovra è chiara, ed ha provocato reazioni da parte della sinistra socialista (non dei craxiani). Anche i radicali sono però incerti. Dicono apertamente di essere disposti ad astenersi nel voto sul governo, purché i partiti governativi accettino alcune loro richieste. Essi non disdegnano la qualifica di governativi di complemento — in pendant con il PLI — specievemente se si darà loro qualche sostegno nella campagna dei referendum. La campagna «antiripinge».

Il convegno di PdUP-Mls sul governo delle città

ROMA — Il convegno organizzato da PdUP-MLS sui problemi del governo delle grandi città si conclude questa mattina, al Teatro Centrale di Roma. Sono previsti tra gli altri gli interventi del sindaco di Roma Petroselli e del segretario nazionale del PdUP Lucio Magri. Ieri la discussione è proseguita per tutta la giornata sulla base delle relazioni svolte venerdì da Lidia Menapace (PdUP) dal comunista Cossutta e dal socialista Santini. Hanno preso la parola militanti dei partiti della sinistra, dei sindacati e amministratori.

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione tramite i comitati regionali, i dati espositivi del censimento entro la giornata di MARTEDÌ 15 APRILE.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, lunedì 14 aprile, alle ore 18,30, martedì 15 aprile fin dal mattino.

L'assemblea del gruppo del deputato comunista, per non porre ombra, lunedì 14 aprile, dopo le comunicazioni del governo.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per domani, lunedì 14 aprile, alle ore 18,30 nell'aula della Commissione agricoltura.



Per l'«ammucchiata» chiamate Pannella

Ecco qui sopra il contributo che il disegnatore Passeproust ha voluto offrire alla campagna radicale per i dieci referendum. E' infatti facile supporre che i seguaci di Pannella siano in gravi ambascie dopo i recenti incontri «a scopo matrimoniale» del loro santone con Pietro Longo e Bettino Craxi, e in vista del summit, niente meno che con Piccoli e Donat Cattin. Problema: come lo mettiamo coi manifesti della serie «fermali con una firma» nei quali tutti quanti vengono indicati, in effigie, allo sdegno come «signori della guerra, responsabili dello sfacelo e della gravissima

Severa critica di Lombardi e Signorile al segretario

La sinistra PSI scrive a Craxi in difesa di «Mondoperaio»

Il taglio dei finanziamenti definito «un intervento di normalizzazione del dissenso» — La segreteria replica con una smentita di tono amministrativo

ROMA — La sinistra socialista è scesa in campo con i suoi esponenti di maggior prestigio a difesa di Mondoperaio, il Centro culturale e la rivista del PSI che dopo aver giocate un ruolo di punta a fianco del segretario Craxi nelle prime fasi della sua gestione, sono ormai da tempo in rotta di collisione con gli orientamenti della segreteria. E non è più un mistero, soprattutto dopo alcune recenti dichiarazioni dell'on. Martelli, che la sospensione dei finanziamenti tanto al Centro che alla rivista, con la prospettiva della chiusura — ieri tuttavia smentita dalla segreteria socialista — per l'uno e per l'altra, nasce proprio da questo conflitto politico, e non da banali questioni amministrative.

Ma la resistenza degli intellettuali del Centro, diretto da Paolo Flores d'Arcais, che Martelli ha accusato di «critica con disprezzo a linea del PSI», non sembra attenuarsi. E al loro fianco si schierano adesso, con una lettera inviata a Craxi (che viene anticipata dal prossimo numero dell'Espresso), Riccardo Lombardi, presidente dimissionario — per protesta — del Comitato centrale, il vicesegretario Claudio Signorile,

Fabrizio Cicchitto, il neoministro Aldo Aniasi, Luigi Covatta, Anselmo Guarraci. A Craxi essi ricordano anzitutto il ruolo giocato da Mondoperaio nel qualificare (prima e dopo il Congresso di Torino) «la nuova immagine del PSI». Dopo di che la lettera assume i toni della requisitoria contro la decisione presa dall'amministrazione del PSI (quando ancora a dirigerla era il neo ministro Formica) di tagliare i fondi al Centro e alla rivista: si tratta — secondo i leader della sinistra socialista — di un «uso dell'amministrazione del partito in termini discriminatori e parziali», di «interventi che hanno il sapore della normalizzazione di aree del dissenso».

L'accento si fissa quindi sulla valenza eminentemente politica dello scontro. E proprio da questo punto di vista la scelta che i vertici craxiani appaiono decisi a compiere viene giudicata «gravemente involontaria e sostanzialmente punitiva verso uomini e istituzioni che si sono mossi recentemente con libertà critica e autonomia» anche polemicamente verso la segreteria del partito.

In effetti il nodo della questione pare risiedere proprio in questi rapporti, che si sono andati progressivamente deteriorando. Il gruppo degli intellettuali di Mondoperaio fu molto vicino alle impostazioni di Craxi, contribuendo anzi a rafforzare sul specifico

Polemica fra i socialisti

Era opportuno portare Formica nel governo?

ROMA — Il caso Formica continua a sollevare polemiche, soprattutto tra i socialisti. Un punto preliminare da chiarire riguarda la natura delle accuse che il senatore a vita Cesare Merzagora ha rivolto al nuovo ministro socialista dei Trasporti. Queste accuse, relative ad alcune operazioni finanziarie, saranno precisate nel corso del dibattito parlamentare di fiducia? I parlamentari comunisti chiederanno che questo avvenga.

Ma dei dirigenti socialisti, pur criticando il metodo usato da Merzagora, sostengono che Formica, rimosso da amministratore del PSI dopo l'affare «delle tangenti ENI», non avrebbe dovuto diventare ministro. «Può essere opportuno — ha dichiarato Mancini — che il segretario amministrativo di un partito non vada al governo quando è coinvolto in prima persona in una polemica: poteva essere opportuno che rimanesse fuori, ma Craxi ha il difetto di volere stravincere».

Polemica fra i socialisti

Era opportuno portare Formica nel governo?

Ma dei dirigenti socialisti, pur criticando il metodo usato da Merzagora, sostengono che Formica, rimosso da amministratore del PSI dopo l'affare «delle tangenti ENI», non avrebbe dovuto diventare ministro. «Può essere opportuno — ha dichiarato Mancini — che il segretario amministrativo di un partito non vada al governo quando è coinvolto in prima persona in una polemica: poteva essere opportuno che rimanesse fuori, ma Craxi ha il difetto di volere stravincere».

LETTERE all'UNITÀ

Dobbiamo essere noi a lottare per la pace e contro la fame nel mondo

Caro direttore, nella domenica di Pasqua si è svolta per le vie di Roma, e per la seconda volta, «la marcia per la pace e contro la fame nel mondo». All'iniziativa radicale hanno partecipato migliaia di persone con posizioni e orientamenti politici diversi, presente anche il compagno Petroselli nella veste di sindaco di Roma. Attorno all'iniziativa hanno lavorato in molti, radio e TV, e due quotidiani che si stampano a Roma, cercando di coinvolgere cittadini in genere; e si sono avuti i seguenti risultati: Avrei voluto prendermi parte, però non ho partecipato perché ritengo il discorso politico di fondo sbagliato, in quanto i radicali non denunciano le vere cause della fame nel mondo: il capitalismo, il neo-colonialismo e l'imperialismo; anzi, mistificano e pietosissimo questo tema per meglio strumentalizzare a fini di parte e a scacco non sempre chiari, così da far credere che il problema della fame si possa risolvere con le elemosine dei Paesi ricchi in favore di quelli poveri.

Giarchi e zoo sono spesso più disumani della caccia

Caro Unità, sono anch'io per l'abolizione della caccia e spero tanto che si arrivi ad referendum. Io credo, però, che più disumano della caccia sia permettere o addirittura sovvenzionare con denaro pubblico l'esistenza di circhi e zoo. Vedere gli animali in questi luoghi trascorrere la loro vita in pochi metri quadrati (o ciò che è ancora peggio) costretti a stupide e innaturali esibizioni, è veramente criminale. Consideriamo, inoltre, quale insegnamento possono trarre da simili spettacoli proprio i bambini, che negli ultimi vent'anni sono venuti a contatto con queste realtà. Essi penseranno, conscientemente o no, che è lecito che il più intelligente fra gli animali (ci si creda o no?) sia questa sua dote per sopravvivere e piegare ai suoi interessi altri animali. Non voglio dilungarmi per ragioni di spazio, ma si capisce chiaramente dove si può arrivare con simili premesse. Perché non presentiamo un progetto di legge (non credo sia necessario un referendum) per abolire gli zoo e vietare che nei circhi gli animali siano trattati a quel modo? AUGUSTO SANTOJANNI (Napoli)

Parole straniere, località che non si sa dove siano

Caro Unità, mi riferisco alle lamentele sulle difficoltà incontrate nella lettura del giornale e sono d'accordo che non dobbiamo prestare le spalle a tutto in modo piano ed elementare, ma soprattutto tenendo conto dei tempi richiesti per la «fattura» del giornale (permettetemi però di confessarvi che leggo con vero, rivissimo piacere i pur difficili articoli di Sanguinetti). Ci sono due punti tuttavia sui quali mi pare sia necessario la massima chiarezza: 1) le parole e le frasi in lingua straniera, secondo me dovrebbero sempre essere seguite dalla traduzione in italiano o da una spiegazione; 2) i nomi di località, se poco noti, devono essere seguiti dall'indicazione dello Stato, della regione o provincia. Si è visto che questo proposito sul numero di lunedì 23 marzo (Abu Dhawar) si è verificato dove è avvenuta la tragedia dell'elicottero italiano, località che non ho trovato neppure nel mio atlante. Sul numero del 4 aprile si parla di Ndjamena e Bristol: la prima sarà probabilmente nel Ciad, sarà forse anche la capitale, sarà anche una città grande, ma su mio atlante non c'è (forse governi comprano una copia recente); di Bristol ne conosco due, una in Inghilterra e l'altra negli USA: di quale si tratta? E quante altre ce ne sono? Sul numero di oggi Karacsi: quanti lettori sanno che è la capitale del Pakistan? EMILIO C. (Milano)

In queste zone del Sud la DC ha solo divorato miliardi

Cari compagni, chi scrive è un compagno che fin dal 1943 finanzia e diffonde il nostro giornale. Leggendo certe cose che scrivono alcuni giornali (come Il Popolo) mi viene da ridere, perché signori non hanno mai avuto difficoltà economiche a finanziare il successo alla stampa di sinistra. Ecco perché è ancora una volta mi sono messo a completa disposizione della nostra stampa, anche se la mia età non mi consente più di lavorare come un tempo e anche se oggi sono gravato dall'incarico di sindaco di un paesino, Casale Bruzio, della pre-Sila, in provincia di Potenza. In questo paesino «lor signori» hanno sempre concesso finanziamenti a non finire, spesi male, tanto che abbiamo una rete idrica più vecchia di me, che perde acqua da tutte le parti. Ma questo non sarebbe niente se si pensa che nei mesi più caldi siamo senz'acqua e intanto vediamo scorrere un fiume che nasce a pochi chilometri dal mio paese. Però il carrozzone della Cassa per il Mezzogiorno, che di miliardi ne ha divorati, non riesce a completare questo acquedotto. Tutto ciò non è il frutto certamente della nostra fantasia, ma dei trenta e più anni di malgoverno che il regime democristiano ha attuato in queste nostre terre del Meridione. PASQUALE DE LUCA (Casale Bruzio - Cosenza)

Lo scandalo delle scommesse clandestine: chi ha sbagliato deve pagare

Caro direttore, voglio esprimere il mio disaccordo con il documento del Gruppo sport del PCI in merito allo scandalo delle scommesse clandestine. E' evidente che il mio dissenso non si riferisce all'intero documento, del quale sono pregevoli ed auspicabili alcuni passi per i quali da anni ci battiamo, ma specificatamente al punto 5) dove, al comma b), si chiede di prendere in esame la possibilità di bloccare le retrocessioni dalla serie A alla B portando l'ordinamento del campionato di serie A a venti squadre. Questa proposta a mio avviso, non tiene in considerazione alcune cose, illustrate peraltro ottimamente dal compagno Ennio Eleuterio nel suo articolo apparso sull'Unità del 4 aprile, che, opportunamente valutate, rendono inopportuna la proposta stessa. La responsabilità oggettiva, presente in maniera inequivocabile nell'ordinamento giuridico del nostro calcio, è una realtà che non possiamo accantonare oggi. Se ne può discutere, come noi abbiamo già fatto, se ne può proporre per il futuro, ma oggi c'è. Questo significa che, se una o più società sono oggettivamente responsabili dei fatti accreditati ai loro tesserati, devono pagare come in passato è successo, per fatti di ben minore gravità, a società dai nomi meno illustri. Non è possibile che, proprio quando si sta realizzando la possibilità di far luce su un mondo troppo spesso e per troppi versi oscuro, proprio dal partito che sempre ed in qualunque occasione ha chiesto di andare fino in fondo parta una proposta che non esito a definire suicida per il mondo del calcio a tutti i livelli. Infatti ricordate che per 36 società professionistiche esistono migliaia di square dilettanti che ogni domenica affollano i campi minori delle nostre città con quello spirito di immedesimazione per i grandi campioni che qualsiasi psicologo sarebbe in grado di spiegarci. Non è sempre facile far capire loro la diversità dei due mondi, la

Sono contro la caccia, ma respingo questi referendum che creano solo confusione

Caro direttore, conditavo le considerazioni di Laura Conti sul problema della caccia; resto del parere, però, che non si può andare avanti a colpi di referendum, specie quando questi referendum arrivano a grandinata e la stragrande maggioranza della gente proprio per questo non ci capisce quasi niente o ci capisce ben poco. Noi abbiamo bisogno di chiarezza e di un voto per questo non possiamo e non dobbiamo prestarci in nessun modo al gioco dei radicali che in questo modo di discreditare il Parlamento e tutte le istituzioni della Repubblica, creando confusione in tutti i campi al solo scopo di fare aumentare la forza politica dei radicali. Questo, oltretutto, porterebbe iella a tutto il popolo italiano perché i radicali sono una forza politica molto equivoche e per niente seria. Ed è appunto per questo che io non metterò la mia firma per nessuno dei referendum da loro proposti e tantomeno andrò a votare per alcuno di questi referendum anche se ci sono cose che condivido pienamente e che vorrei vedere risolte nel modo più giusto e più positivo. Abbiamo il Parlamento per fare le leggi ed è appunto il Parlamento che bisogna cercare di valorizzare a tutti i costi e non il Partito radicale. Da un Parlamento valorizzato e efficiente viene forza alla democrazia; dai referendum a grandinata non può che venire confusione e marasma quasi discreditando la democrazia e ne preparano la tomba. PIETRO BIANCO (Petrone - Catanzaro)

Chiedono di corrispondere da una scuola di Seoul

Caro direttore, scusi se le rubo un po' del suo tempo prezioso. Sono insegnante in una scuola superiore a Seoul, Corea. I miei scolari desidererebbero corrispondere in lingua inglese con ragazzi del suo Paese. Le scrivo appunto nella speranza che lei mi possa aiutare a mettermi in contatto con giovani italiani disponibili a scambiarsi informazioni con i miei ragazzi sui problemi dei giovani e sulle questioni internazionali. IHNSOOK KANG (C.P.O. Box 3834 - Seoul (Korea))

Dai 90 mila della città dell'auto un segnale di unità e di fiducia L'85% degli operai Fiat ha votato per i delegati

I dati resi noti ieri in una conferenza stampa della FLM Immutati i rapporti fra Fiom, Fim e Uilm - Un esemplare del questionario sul terrorismo consegnato alla magistratura

Dal nostro inviato TORINO — A noi il fatto sembra straordinario. A Mirafiori, ma anche negli altri «pezzi» della città dell'auto, 90 mila operai in questi giorni, pur bombardati da mille difficoltà (dal terrorismo in tutta, agli sviluppi inquietanti della crisi internazionale, per non parlare delle non tranquillizzanti vicende sindacali) sono andati, nella misura dell'85 per cento, a votare. Hanno compilato la loro scheda, hanno eletto 1.334 delegati, dopo un ampio dibattito che ha fatto maggior chiarezza, tra l'altro, sulla natura del partito armato. «Ha prevalso — commenta Cesare Damiano, il giovane segretario regionale della Fiom — il fiuto di classe». Ed è vero. Cerano le condizioni per un'astensione

giorni, con gli arresti di alcuni delegati brigatisti. Ma ha ragione Luciano Lama: il partito armato è più isolato di ieri. La discussione in questa eccezionale e campeggiante elettorale alla FIAT, ha dato un serio colpo — testimoniano i dirigenti sindacali torinesi — a vecchi e nefasti slogan del tipo «né con lo Stato né con le Br». Attorno ai «peschi» il «mar» si va asciugando. Tra i lavoratori e nel sindacato viene avanti una coscienza nuova, il rifiuto alla politica dei due tempi che sembrava dire: «prima trasformiamo lo Stato e poi puniamo i brigatisti».

Vi sono fatti nuovi, emblematici. Nella conferenza stampa che ieri ha fatto un bilancio di queste votazioni per i delegati, è stata data notizia di un esemplare del questionario antiterrorismo diffuso dal sindacato, consegnato alla magistratura. Conteneva «sufficienti elementi di credibilità». Una iniziativa piccola, ma significativa. E' un dovere di tutti agevolare le indagini sul «partito armato», se si è convinti che questo è il primo nemico di ogni possibile ipotesi di trasformazione democratica di questo paese. Così come sono state importanti le assemblee, con magistrati e poliziotti, che hanno accompagnato l'elezione dei delegati, anche se a volte hanno avuto una dimensione troppo ampia per suscitare il necessario confronto, per far scoppiare davvero le contraddizioni presenti fra gli stessi lavoratori su punti di fondo della prospettiva politica e sociale. Così come sarà importante l'iniziativa di chiamare i nuovi consigli di fabbrica ad un pronunciamento aperto sulla violenza armata. Così come è stato importante, infine, che la FLM, quando ha deciso di difendere i 61 licenziati dalla FIAT, abbia chiesto un «no» esplicito al «partito armato» e non è un caso, crediamo, se due fra gli ultimi arrestati per brigatismo presunti sono fra i dieci che non aderirono all'impostazione sindacale. Ma torniamo alle cifre delle elezioni, illustrate ieri da Damiano, Tapparo, Aloisa, Buzzigoli e che riguardano gli stabilimenti di Mirafiori, Rivalta, Lancia di Chivasso, il comprensorio di Stura. «Chi ha vinto?»;

qualcuno chiede: «Ha vinto l'unità?». La risposta sobria. I metalmeccanici torinesi non hanno voluto ridere i delegati per sigla, non hanno voluto fare la conta, annunciando solo che i rapporti di forza fra Fiom, Fim e Uilm sono rimasti sostanzialmente immutati. I non iscritti al sindacato, eletti, sono solo 77 su 1384, pari al 5,6%. Gli impiegati sono 39. I delegati nuovi sono ben 70, pari al 51%; bisogna dire però che questo imponente rinnovamento spesso è dovuto ad un aumento del numero complessivo dei delegati (coprendo squadre prima prive della struttura sindacale) o al turnover.

Appare debole la presenza femminile, malgrado le tante assunzioni degli ultimi tempi: le delegate donne sono solo 92 pari al 6,7%. Il calcolo sui giovani è più difficile: si può dire però che centinaia di nuovi assunti, quelli sempre dipinti come scansafatiche di impegnati, sono entrati nel sindacato, hanno scelto di fare i delegati. Ad esempio alla Lancia di Chivasso il 46% dei delegati ha meno di 30 anni e alla Osa Lingotto i nuovi assunti sono il 20%. E da notare il fatto che spesso non sono stati rieletti delegati quelli che avevano perso il contatto con il loro squadrato di origine, con i gruppi omogenei. Lasciamo Torino con queste cifre, con questo segnale di fiducia. Malgrado tutto il sindacato e il movimento operaio tengono. Vengono in mente altri tempi, quando venivano quei quasi quindici anni fa, ad incontrare i Garavini, i Pagnoli, i Fare in ansiosa attesa dei risultati per l'elezione di commissione interna, all'inizio della ripresa operaia. E' stata percorsa tanta strada: anche per questo sono venuti avanti nuovi nemici, acquisite fra la stessa classe operaia, fra le pieghe di un movimento che non chiede più ad Agnelli di trattare solo i carichi di lavoro e il salario, ma le prospettive di sviluppo dell'automobile, nuove e concrete possibilità di riorganizzare e dominare la produzione, il diramamento di cicli produttivi al Sud. E di questo che si discute oggi a Torino. Questo bisogna capire. Bruno Ugolini